

«Continuazione dalle pagine precedenti»

## Sono proprio i mastodontici complessi a tre piste i più colpiti: bastino gli esempi di Barnum e di Sarrasani detto il Maragià

**M**ilioni di telespettatori hanno visto, la sera del 30 dicembre, la virile disperazione di Darix Togni, davanti alle rovine carbonizzate del suo *chapiteau*. « Il mio circo non morirà — ha detto — ma abbiamo davanti a noi lunghi mesi senza la possibilità di lavorare. » Il danno subito, secondo il calcolo di Darix, supererebbe i duecento milioni: una cifra che può sembrare molto alta, in base a una valutazione puramente contabile (il costo della grande tenda, con gli alberi, i supporti e i cavi, si aggira sul venticinque, trenta milioni) ma in cui bisogna includere le spese di ricostruzione di un gran numero di accessori non reperibili in nessun negozio: le selle speciali per i *cos-boys*, la rete di protezione e i cavi, esaltamente calibrati, dei « volanti », i finimenti da parata dei cavalli e, via via, fino ai ridicoli « trucchi » del *clown*. Tutti oggetti che debbono essere ordinati, con mesi di anticipo, a poche ditte o a qualche artigiano specializzato. Le tende vengono quasi tutte dalla Germania: ed è proprio Berlino a vantare l'unica fabbrica in grado di fornire ai *clowns* le caricature di animali di tela — la zebra, il cavallo, il toro per la corrida — che due pagliacci, nascosti nel tronco e nelle zampe, animano durante le « entrate comiche ».

### Un incontro commovente

La disperazione di Togni non era quindi dovuta tanto al danno immediato, quanto al telegramma con il quale una impresa di Stoccarda fissava per maggio la consegna della nuova tenda. La generosità di Milano, l'offerta del Palazzo dello Sport quale enorme *chapiteau* di fortuna, hanno consentito ai duecento dipendenti del circo di superare la fase più acuta della crisi. Lo spettacolo del primo gennaio ha visto in forma immediata, un « incontro » davvero commovente: prima dell'inizio del programma, intorno alla pista ricostruita, nell'esatto diametro tradizionale di tredici metri, si è svolta la « parata » degli artisti e degli animali del circo; a loro si alternavano, in corteo, tre bande musicali milanesi. Il vice sindaco Meda ha offerto a Darix Togni un piccolo stendardo con lo stemma della città.

L'incendio è, ancor più del crollo della cupola abbattuta dal vento, il disastro maggiore che può

colpire un circo foraneo. Per la sua struttura essenziale, la tenda non solo è composta da materiale infiammabile — tela, legname stagionato delle gradinate e dei pali, corde — ma si comporta, quando è investita dalle fiamme, come la cappa di un camino.

La storia del circo si svolge, molto spesso, al bagliore degli incendi. Si parte dal 16 novembre 1798, con il disastro del circo del Palais Royal di Parigi (gli spettatori si salvarono a stento dalla strage: ma vi furono dei morti fra il personale e gli animali) per arrivare alla recente giornata nera di Darix Togni. Non sono sfuggiti a questa specie di nemese del circo né i grandi né i piccoli complessi, anzi, si può dire che siano proprio i mastodontici circhi a tre piste i più colpiti. Bastino, per tutti, gli esempi di Barnum e di Sarrasani, detto il Maragià.

Il primo è considerato, a ragione, il creatore del moderno circo americano. Egli non giunse alla sua « scoperta » direttamente, ma attraverso il settore dei « fenomeni » e delle curiosità, dalle foche sapienti alle statue di cera. Il Museo Americano, come egli lo chiamava, era, e resta sempre, la sua creatura prediletta, anche se divenne, in seguito, una specie di allegato del circo.

Ebbene, il Museo Americano bruciò due volte, nel luglio del 1865 e il 3 marzo 1868. Alla vigilia di Natale del 1872, anche il grande circo, che utilizzava la scoperta di un ex-farmacista, il dottor Spaulding, inventore della tenda ad alberi multipli e viaggiava su tre treni speciali, con un totale di ottantun vagoni, brucia completamente. « Di tutto il serraglio — telegrafia l'amministratore al boss — restano due elefanti e un cammello. » La risposta di Barnum è laconica: « Versate mezzo milione di dollari ai nostri agenti per i primi acquisti, e ditelo alla stampa. Il grande spettacolo riprenderà in aprile. »

Meno portato al colossale e al bluff, il tedesco Hans Stoch, detto Sarrasani, contese, nel periodo fra le due guerre, il titolo di re del circo germanico a Krone e ad Hagenbeck. Di ottima famiglia borghese, ex-compagno di studi di Gerard Hauptmann al liceo di Breslavia, Stoch si trasformò in uomo di circo per pura passione: divenendo proprietario di un grande « mestiere » dopo essere stato *clown* e domatore, egli non solo scelse quel nome di Sarrasani che evocava, almeno secondo lui, l'Oriente

favoloso, ma diede al suo circo una impronta « indiana »: inservienti con la livrea simile alla smagliante uniforme dei lancieri del Bengala, amazzoni e acrobate in costume da baladera, falsi circaasi e falsi indiani ovunque. La rigida disciplina tedesca, la perfetta efficienza d'ogni dettaglio, impedivano a quella rievocazione di degenerare in mascherata. Preso nel suo gioco, Sarrasani indossava spesso il costume da maragià anche fuori scena. Il suo grande orgoglio era il « numero » degli elefanti, presentato da lui: ventidue « mastodonti grigi », come li chiamano i *circus men* americani.

### Rogo di elefanti

Il fuoco volle colpire in quel simbolo della sua potenza. Una notte, nel 1932, ad Anversa, fu il deposito di foraggio della scuderia a prendere fuoco. Gli elefanti erano incatenati ai picchetti infissi al suolo: non poté ripetersi il prodigio di pochi giorni fa, quando i pachidermi del circo Togni, abbattendo, con la loro mole, parte del muro di cinta, aprirono la via della salvezza a loro stessi e alle altre bestie dello zoo. Gli elefanti di Sarrasani bruciarono vivi quasi tutti. Due riuscirono a liberarsi, ma, pazzi di dolore, caricarono, senza nulla comprendere, attraverso l'accampamento. Toccò a Sarrasani abatterli a colpi di carabina. Quando egli morì, cinque anni dopo, il « numero » era di nuovo al completo, e i ventidue elefanti trainarono la bara del maragià sotto l'arco d'ingresso del circo in muratura di Dresda. Anche quel circo, colpito dalle bombe nel 1942, fu distrutto dal fuoco.

Nella storia del circo italiano, l'episodio più tragico è quello dell'incendio del circo Gatti-Manetti, nel febbraio del 1901, a Catania: vi perirono, scrisse Alessandro Cervellati nel suo volume sullo spettacolo foraneo, diversi spettatori, e la figlia del proprietario fu salvata a stento da un giovane coraggioso. Tuttavia il primato, in questo triste settore, appartiene proprio al Togni.

Si è molto parlato, in questi giorni, dell'incendio del 10 ottobre 1951, quello che determinò, a San Donà di Piave, con la distruzione del vecchio Nazionale, la scissione della famiglia Togni, rimasta fino a quei giorni unita, in tre « tende » separate: Darix, con il fratello Vioris, i loro cugini Oscar e Cesare, e lo zio Ferdinando, proprietario, oggi, del circo Heros.

San Donà era stato preceduto, pochi mesi prima, in luglio, a Bobano da un altro incendio: due avvenimenti che hanno lasciato profonda traccia nella memoria di Darix e dei suoi. « Avevo solo un anno, quando, a Ventimiglia, il fuoco distrusse le scuderie — egli ha detto. — Non ho un ricordo immediato di quella notte (vi perdemmo venti purosangue e molto materiale) ma tutta la vita della nostra famiglia, come, del resto, quella di tutte le famiglie del circo, è dominata dal grido "il fuoco! il fuoco!" che può risuonare, in ogni momento, nelle nostre fragili città di legno e di tela. »

Contro questa minaccia, la « gente del viaggio » ha una sola difesa: il coraggio (a Porta Volta, tutta la troupe superò ogni limite di prudenza per strappare alle fiamme le belve e il materiale) la tenacia, lo spirito di sacrificio. Se si pensa qual è, nell'intimo, la vita d'ogni giorno dei nomadi (quasi tutti gli esercizi, dal *dressage* degli animali al trapezo, nascondono od ostentano un pericolo di morte) ci si avvede come queste antiche virtù, talvolta dimenticate nella frenesia della vita moderna, siano dote giornaliera della semplice, talvolta ingenua, ma spontanea e generosa gente del circo. Senza rendersene apertamente conto, il pubblico lo intuisce: per questo, sebbene distratto da tante altre forme di spettacolo, continua ad amare e a rispettare il circo.

Massimo Alberini



Ad Amburgo ci fu una specie di sfida fra i due giganti del circo, Carl Krone (il secondo da sinistra nella foto) e Sarrasani (il primo da destra), per stabilire quale dei due circhi fosse il superiore. Il confronto si concluse con la constatazione che l'impresa di Carl Krone era la più importante di Europa. Ma Sarrasani, come consolazione, fu autorizzato a definire le esibizioni del suo circo come « il più bello spettacolo dei due mondi ».

# fuoco!., domina la vita del circo



In pochi minuti il gigantesco tendone si trasforma in una sola fiamma.



La tenda è crollata. Ora le fiamme divorano ciò che resta in platea.



I pompieri accorrono subito. Ma impedire la distruzione è ormai impossibile.



« Dirigetelo da questa parte! Qui sotto ci sono le bestie! »



Sotto i getti d'acqua il fuoco finalmente cede. Ma la rovina è compiuta.



Gli ultimi guizzi dell'incendio. Già si pensa: come ricominciare?